

Tiziana Plebani, *Alle donne che niente sanno. Mestieri femminili, alfabetizzazione e stampa nella Venezia del Rinascimento*, Venezia, Marsilio, 2022, 121 p., ill., (Albrizziana. Documenti per la storia dell'editoria a Venezia), ISBN 978-88-297-1824-5, € 12,00.

Con questo nuovo testo, Tiziana Plebani continua la sua opera di riscoperta della dimensione femminile in epoca moderna privilegiando l'aspetto storico legato al contesto tipografico.

Strutturato in sette capitoli con una breve introduzione, *Alle donne che niente sanno* fa luce su incunaboli e cinquecentine stampati a Venezia dedicati alla formazione e all'alfabetizzazione delle donne. Il contributo riafferma la convinzione che le donne italiane del Rinascimento avessero competenze, seppur basiche, relative al far di conto e alla lettura (poco si dice in tale sede sulla scrittura – ma il tema era già stato ampiamente trattato in *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)* (Carocci, 2019) –, più difficile ed evanescente da definire come pratica nelle classi artigiane e borghesi interessate non tanto alla conservazione delle tracce lasciate dalle loro transazioni, quanto piuttosto al loro veloce e fruttuoso disbrigo).

L'autrice chiarisce in apertura la differenza sostanziale fra scolarizzazione e alfabetizzazione: la prima quasi preclusa alle donne del tempo, la seconda appresa in modo non convenzionale né standardizzato nella pratica quotidiana, come strumento funzionale non tanto ad una possibile affermazione intellettuale, ma piuttosto utile nell'esercizio

quotidiano del proprio mestiere.

Benché mogli e figlie di mercanti e artigiani siano state a lungo presentate come illetterate ignoranti – originando una contraddizione di fondo legata alla gestione, spesso per lunghi periodi, delle imprese familiari dalle quali gli uomini di famiglia si allontanavano per affari, malattia o morte – la realtà dei fatti dimostra che, lungi dal non aver accesso alle competenze aritmetiche e alfabetiche, queste donne avevano capacità cognitive e pratiche che applicavano nella risoluzione di criticità a cui erano chiamate in assenza del maschio di casa.

I processi tipografici senz'altro coadiuvarono e incentivarono l'alfabetizzazione di ampie fasce di popolazione che tuttavia, già nel Medioevo, avevano avuto, prevalentemente per ragioni di sopravvivenza, i primi contatti con lo scritto e con i numeri. La conoscenza dell'alfabeto, insieme alla necessità di acquisire ulteriori abilità in uno specifico campo del sapere, incentivò gli stampatori a produrre materiali tipografici di consumo veloce, facili da leggere grazie alla standardizzazione delle impressioni, indirizzati a quei pubblici che necessitavano di testi per imparare o perfezionare un mestiere.

Plebani ci presenta l'interessante mondo della manualistica rivolta alle donne introducendo dapprima gli abbecedari; quindi, i fogli volanti che venivano usati per l'apprendimento delle lettere, nei quali, oltre all'alfabeto, si trovavano forme rudimentali di sillabazione, e talvolta la preghiera del Padre Nostro. L'autrice fornisce solo un cenno, ma che spalanca un mondo, al multiforme universo rappresentato dalla scolarizzazione informale, che avveniva dapprima fra le mura di casa e poi grazie alle «maestre dei putti». Proprio su queste figure si sofferma il secondo capitolo, mettendo in luce l'attività, documentata in tutta Europa già nel tardo Medioevo, di donne che si occupavano prevalentemente dell'istruzione delle bambine.

Intorno all'educazione informale si crea un commercio di pubblicazioni rivolte a donne, artigiani e commercianti, cioè al popolo che non disponeva di precettori per introdursi all'alfabetizzazione e che quindi attingeva dalla manualistica minuta anche per disporre di mo-

delli di lettere per la corrispondenza privata e d'affari. Numerosi sono gli esempi proposti dall'Autrice, anche con fotoriproduzioni, con un riferimento particolare alle opere di Giovanni Antonio Tagliente.

Dalla *Summa de Arithmetica* di Luca Pacioli al *Libro de Abaco* di Girolamo Tagliente, Venezia nel Cinquecento è capitale anche della produzione di sunti matematici ad uso e consumo delle classi che si affacciano con prepotenza nelle società moderne e che hanno la necessità di "apprendere facendo" sostenute da testi brevi e chiari. È questo ancora il caso delle pubblicazioni per il ricamo e il cucito, attività che progressivamente interessano la manodopera femminile e che evidenziano con chiarezza il livello, seppur base, dell'alfabetizzazione anche delle donne provenienti dai ceti sociali inferiori. Tali opere erano rivolte precipuamente, sia dall'Autore – e qui troviamo ancora una volta Giovanni Antonio Tagliente – sia dal tipografo, alle donne «nella loro veste di lettrici-esecutrici». La possibilità di staccare gli inserti che costituivano l'insieme ha reso questi materiali rari ed eccezionali, sebbene la loro produzione rappresenti un vero e proprio caso editoriale nel Cinquecento.

A questi materiali si accostano le pubblicazioni atte all'apprendimento di una lingua straniera – che ricordano i vademecum posti al termine delle guide turistiche contemporanee – con frasi fatte a sostegno di una conversazione veloce e snella.

Il volumetto si chiude con l'ineludibile riferimento alle «letture per levatrici, guaritrici, speciali, produttrici di segreti medicinali, domestici e di bellezza, fattucchiere e cortigiane» riportandoci prepotentemente alla dimensione magica nella quale erano immerse le donne che sorvegliavano la gravidanza e la nascita, e coloro che sovrintendevano al mondo della seduzione e della bellezza. Anche per queste il mercato librario si approvvigionava di fogli volanti, fascicoli e dispense ad alto deperimento utili per la condivisione di ricette culinarie, ma anche farmaceutiche e cosmetiche, per decifrare le quali erano evidentemente necessarie cognizioni alfabetiche e aritmetiche.

Il contributo di Plebani ha almeno due punti di forza. Il primo è

quello di invitare ad uno scavo ulteriore, da intraprendere in particolare in archivio, ma anche fra le miscellanee ancora non catalogate presenti nelle biblioteche, per rinvenire quei materiali tipografici finora solo sommariamente presi in considerazione e che invece potrebbero raccontare molto della inesplorata e folta selva della produzione tipografica rinascimentale non solo veneziana.

In seconda istanza getta un'ulteriore luce sulla necessità di guardare, anche nel nostro ambito, ai gruppi minoritari. Avere a lungo sottovalutato la presenza di donne e bambine/i all'interno della dimensione sociale relegandoli a mera cornice dell'*agency* maschile, ha impedito di osservare con attenzione lo spazio occupato da questi soggetti e le loro necessità. La riscoperta dell'infanzia nelle società antiche e moderne ha spostato l'attenzione in particolare verso coloro che all'infanzia si dedicavano: le donne, presentate da Plebani come le prime istitutrici, capaci anch'esse non solo di trasmettere un'educazione di base, ma in grado di adempiere alle necessità familiari in caso di mancanza del maschio.

*Valentina Sonzini*